

PREMESSA

Accogliere un gruppo di utenti psichiatrici significa prevedere un progetto, anche piccolo, che faccia da cornice e contenga un percorso¹. In molti casi ci troviamo di fronte a persone che non solo non hanno mai messo piede in un museo ma hanno anche difficoltà a tenere a mente, a conservare e a non distruggere un'esperienza o anche semplicemente ad uscire da casa. È soprattutto la continuità dell'edizione degli eventi, nella fattispecie la frequenza quindicinale del nostro progetto, ad essere fattore non solo terapeutico ma garante di un percorso culturale che esula dall'occasione pur generosa offerta da un tecnico una tantum. Ciò che si vuole qui rimarcare è che la forza di un modello didattico per il pubblico portatore di disagio psichico, risiede nella garanzia di continuità temporale dell'esperienza, vale a dire nella creazione di una cornice temporo- spaziale in cui siano stabiliti i soggetti fruitori, i contributi dell'istituzione psichiatrica (economici e strutturali – organizzativi), i referenti terapeutici e culturali del gruppo (operatori “psi” e operatori culturali), gli accordi e le possibili forme di convenzione e partenariato con le istituzioni museali. Vi deve essere cioè l'intenzione da parte degli operatori sociali (“psi” + culturali) di creare uno spazio con cornice entro cui posizionare tutti gli interlocutori e di creare così fra di loro linguaggi comuni e reti di collaborazione.

IL PROGETTO “PASSEGGIANDO PER ROMA”.

“Passeggiando per Roma” è un progetto che si sviluppa nell'ambito delle attività riabilitative² svolte dal Centro Diurno³ “Via Montesanto” di Roma, consiste in un programma di visite guidate a chiese, monumenti, mostre e musei della città con cadenza bimensile. Il numero dei partecipanti si aggira attualmente sui venti utenti comprensivo di 4 o 5 accompagnatori. L'utenza che afferisce a questo progetto riabilitativo-terapeutico è composta in modo variegato per età, provenienza e diagnosi: 5/6 persone frequentano il Centro Diurno ma risiedono nelle proprie case, per i quali si

¹ Credo che l'occasionalità della visita al museo, per quanto piacevole e significativa, contrasti con l'effettivo bisogno di far sedimentare l'esperienza. Se si offre l'opportunità di una visita una tantum è bene prevedere comunque una modalità che sia aperta a possibili sviluppi, o che fornisca elementi di riflessione e ricordo: preparare una brochure sulla visita, dare ai partecipanti un depliant del museo significa accompagnarli nel viaggio di ritorno alle loro case o alla comunità terapeutica da cui provengono.

² I progetti riabilitativi trovano la loro precipua attuazione all'interno e a partire dalle Strutture Intermedie (Centri Diurni, Comunità Terapeutiche, Case- famiglia), vale a dire tutte quelle strutture di accoglienza del disagio psichico che ricevono un'utenza post- critica dopo il ricovero in Trattamento Sanitario Obbligatorio presso ospedali con Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. Dunque la Struttura Intermedia si configura proprio come luogo di passaggio tra un'istituzione quasi totale, come l'SPDC, e il territorio, tra luoghi privati –quali la casa- e luoghi pubblici.

Il termine riabilitazione, oltre ad avere un'eco concettuale che rimanda alla funzione del soggetto che usa un servizio (da cui “utente” e non “paziente”) e che quindi si riappropria di una abilità precedentemente padroneggiata, riguarda molte attività di gruppo cui l'utente partecipa sia nei luoghi deputati alla cura, sia in un esterno con il quale possa riprendere familiarità e fiducia.

³ Per la definizione e le competenze dei Centri Diurni Cfr. Decreto del Presidente della Repubblica 10/11/1999 – Approvazione del progetto obiettivo “Tutela salute mentale 1998-2000”.

può dire che la stabilizzazione dei sintomi ne allevia il dato di gravità. Un gruppo di 4 fa capo al “Progetto Giuseppina”, una Struttura Residenziale Temporanea Protetta sempre della ASL RME, costoro provengono dal cosiddetto residuo manicomiale, vale a dire pazienti lungodegenti che hanno subito un processo di istituzionalizzazione all’interno dei manicomi (S. Maria della Pietà) e che hanno beneficiato dell’accoglienza in Strutture Intermedie Territoriali con l’attuazione della legge 180 di fondazione basagliana. Altri 2/3 utenti, residenti nella Comunità Terapeutica che ha sede nello stesso edificio del Centro Diurno, presentano gravi sintomatologie psicopatologiche (ad esempio psicotici o con doppia diagnosi) che tuttavia gli consente di partecipare all’attività riabilitativa. Infine un gruppo di circa 10 giovani che frequentano un Centro Diurno di Rieti, prevalentemente oligofrenici, vale a dire con deficit cognitivo, che a buon diritto si integrano nel gruppo. Per costoro raggiungere Roma in occasione delle visite guidate, si caratterizza ancor più degli altri come momento integrativo nel gruppo ma soprattutto nel tessuto cittadino di cui possono apprezzare la complessità organizzativa attenuando i sentimenti di perifericità e marginalità che l’atto stesso di percorrenza da Rieti a Roma può donare contro ogni deriva di remotizzazione sociale.

Gli OBIETTIVI del progetto sono:

- 1) apprendere o riapprendere un giusto contegno da tenere in luoghi pubblici:
 - a) vestirsi in modo adeguato per uscire, quindi percepire la differenza tra essere in privato ed essere in pubblico.
 - b) Non parlare a voce troppo alta e stare in relazione con il proprio gruppo di riferimento, senza eccedere nei comportamenti di isolamento autistico.
 - c) “resistere all’irresistibile”: non fumare durante la visita guidata.
- 2) costruire un’autonomia negli spostamenti e/o una mappa territoriale:
 - a) saper andare per le strade della città, familiarizzandosi attraverso la ripetizione dell’esperienza, costruendo una mappa affettivizzata dei luoghi dove sperimentare la fiducia di muoversi o di fermarsi a prendere un caffè.
 - b) Saper comperare un biglietto dell’autobus e vidimarlo; compiere il tragitto con i mezzi pubblici, esporsi “all’altro” e “al fuori” pone il gruppo come struttura di protezione e garanzia psichica per il soggetto che ne fa parte.
 - c) Rispettare il luogo e il tempo dell’appuntamento.

Tali obiettivi possono considerarsi in qualche modo preliminari per raggiungerne altri più propriamente culturali e di integrazione sociale:

- 3) fruire del patrimonio culturale
- 4) apprendere un linguaggio “tecnico” mediante un’alfabetizzazione della storia dell’arte che permette di frequentare i luoghi ad essa deputati sentendosi degni di partecipare ad eventi culturali con una chiave di lettura appropriata.

5) favorire un processo di integrazione del sé tramite l’osservazione di opere frutto della creatività.

ORGANIZZAZIONE

In questi anni sono stati visitati i principali monumenti e musei di Roma, sono stati anche riproposti luoghi più volte visti ma che per alcuni erano diventati nel frattempo luogo del cuore o per approfondire il tema trattato. Tutto ciò ha consentito di familiarizzare con una terminologia tecnica di base, che dato il background culturale medio-basso o la degenerazione cognitiva che riguarda molti utenti, non si deve mai dare per scontato.

Il programma delle visite guidate, concordato con gli utenti e l’equipe psichiatrica, viene affisso ben in vista nelle bacheche del Centro Diurno e comunicato alle altre strutture; una tirocinante si occupa di contattare gli utenti, che formano un gruppo più o meno fisso (precedentemente stabilito dall’equipe del Centro a seconda del progetto riabilitativo personale).⁴ Negli anni precedenti l’intero gruppo, compresa la sottoscritta, partiva dal Centro Diurno alla volta del sito da visitare, attualmente invece l’appuntamento è libero: alcuni partecipanti si muovono insieme dal Centro ed altri arrivano autonomamente al luogo dell’appuntamento all’ora convenuta.

Il gruppo composto da 8-10 utenti pare il più armonico rispetto ai bisogni di ciascuno, essendo la visita guidata un rimpallo continuo fra il conduttore e gli utenti e fra gli utenti stessi. Peraltro l’uso di auricolari, obbligatorio in alcuni casi, disperde quei legami fatti di parole dirette e sguardi che sono necessari a tenere unito il gruppo e a creare una circolazione di sensazioni perché tutti sentono il conduttore ma il gruppo stenta ad interagire come vincolato da un corpo estraneo quale è l’auricolare.

⁴ La supervisione del progetto è affidata al dott. Di Cesare e alla dott. ssa Intermesoli, rispettivamente responsabile ed educatrice del Centro Diurno.

Nel corso degli anni si è notato che gli utenti prediligono visitare mostre e musei, luoghi cioè in cui lo “spazio culturale” sia condiviso da un ampio pubblico. Stare in fila con altre persone o presentarsi all’appuntamento all’ora concordata dalla prenotazione, rende visibile il nostro gruppo e condivisibile uno “spazio culturale” ben definito.

La collaborazione con gli operatori psichiatrici è essenziale quando si prevedono progetti di ampio respiro che includano una riflessione condivisibile sull’esperienza e che si inquadrino nell’ottica della riabilitazione psichiatrica. Le riunioni cliniche e le supervisioni che periodicamente si tengono al Centro Diurno, costituiscono un vero e proprio monitoraggio del progetto; la valutazione degli obiettivi raggiunti per ogni singolo utente è affidata all’equipe psichiatrica e riguarda il complesso delle attività riabilitative svolte da ognuno.

METODOLOGIA: il luogo e il tempo

Fuori dal museo – la dimensione spaziale

Contestualizzare il luogo in cui al momento si è, dare dunque delle coordinate spaziali per collocare il sito nella città non è peregrino come potrebbe apparire perché innesca un meccanismo di collocazione del proprio essere in uno spazio dato, che contribuisce ad una mappatura non solo territoriale ma anche esistenziale: il muoversi per la città, l’andare all’appuntamento implica una scelta, un tragitto da un punto all’altro che segna anche mentalmente il distaccarsi dall’immobilità della psicosi, l’agire di gesti quotidiani e banali in realtà implica uno sforzo non sempre facile da comprendere.

Mi piace riportare, come un obiettivo raggiunto, il caso di un piccolo gruppo di 4 utenti che partecipano al nostro progetto i quali nel corso degli anni hanno sviluppato delle abilità non indifferenti. All’inizio queste persone venivano accompagnate da operatori psichiatrici all’appuntamento con un pulmino della casa famiglia in cui vivono, si è poi passati ai mezzi pubblici per arrivare ad uno spostamento autonomo, senza accompagnatori.

L’esterno del sito museale propone il rapido confronto tra mappa concettuale e mappa reale, interponendo a livello del singolo e del gruppo il riconoscimento di uno spazio geometricamente e riduttivamente inteso, nella sua forma astratta, da comparare con quello occupato fisicamente nel “qui ed ora” dalla relazione e dalla presenza, vale a dire quello “vissuto” insieme.

Il momento dell'ingresso al sito museale, delicato come ogni passaggio di soglia in un mondo nuovo da scoprire e cui adattarsi, sigla la propria cifra simbolica su un piano di reciprocità della dimensione dell'accoglienza, trovandosi il gruppo nella doppia direzione di essere accolto nella zona di passaggio alle sale espositive e di accogliere lo spazio stesso dentro di sé.⁵

Lo spazio in cui ci si muove può avere una consistenza molto concreta e dunque va spiegato e visualizzato: ad esempio si sottolinea che il museo in cui ci si trova è stato costruito alla fine dell'Ottocento e che le stanze sono ampie ed alte, che la fuga di porte consente di intravedere altri ambienti, ecc.

Nel momento in cui gli utenti varcano la soglia di un museo come “frequentatori abituali” e “conoscitori” possono considerarsi pienamente fruitori di beni culturali, e dunque avere un senso di cittadinanza piena. Vedere un gruppo di utenti psichiatrici muoversi per i musei senza quell'aria di timore e spaesamento di chi conosce male un'istituzione è un traguardo importante, che va apprezzato e non sottinteso.

Dentro il museo– la dimensione dell'opera

Il tenore delle visite guidate è estremamente colloquiale e questo sembra costruire un'atmosfera contenitiva; senza mai abbandonare l'esattezza del dato, la semplificazione delle notizie riportate è, infatti, un lavoro fondamentale per l'accostamento all'opera. L'introduzione all'argomento dovrebbe avvenire sempre dinanzi ad un'opera, ancorare il discorso al dato concreto appare necessario al fine di captare immediatamente l'attenzione dei partecipanti.

Il ricorso al discorso diretto durante l'illustrazione dell'iconografia di un quadro può rendere interessante la visita, ad esempio se ho di fronte una Susanna e i Vecchioni, metterò in bocca ai protagonisti della tela le parole di sdegno, di paura, di lussuria che i loro volti esprimono. Naturalmente il contenuto del discorso fa riferimento al passo biblico in questione!

Si fa inoltre continuamente ricorso alla memoria di opere simili già viste, il discorso si concretizza con immagini precise, facendo attenzione alla difficoltà che questo tipo di utenza ha nel concepire un linguaggio astratto e nell'accedere alla metafora. Spiegare cosa è un'abside dandone una

⁵ Negli anni sono molte le abilità acquisite, ad esempio si è notato che inizialmente quando si entrava in un luogo più buio rispetto all'esterno, c'era bisogno di un passaggio graduale per esplicitare il cambiamento, per abituarsi alla diversa intensità di luce. Oggi invece i nostri frequentatori abituali, sanno che spesso le mostre sono buie, che troveranno un'illuminazione puntata sulle opere che lascia in penombra gli ambienti, ma questo non li turba più.

definizione semplice e concreta serve ad avviare un processo di simbolizzazione del dato reale. Vale a dire che quando si spiega che l'abside è un emiciclo posto dietro l'altare, si aggiunge che essa nasce come manifestazione tangibile di una porzione di cielo, che quel muro semicircolare significa e rappresenta il cielo. Allo stesso modo dinanzi ad un altare barocco il teatro del mondo è evidente come evidente e vivida è l'estasi della S. Teresa di Bernini, tanto che è necessario riportare le coscienze al dato materiale del marmo usato, della tecnica, della fatica provocata dal lavorare una materia così dura.

Di fronte ad un pubblico "normale" il discorso può essere ellittico ed allusivo, i rimandi ad altre opere o artisti può essere accennato, nel nostro caso questo non è possibile: se, ad esempio, faccio un riferimento all'Impressionismo, devo spiegare o ricordare di cosa sto parlando, ancorarlo ad un tempo, visualizzarne la tecnica base e richiamare alla memoria opere già viste.

Il gruppo viene dunque condotto alla comprensione dell'opera attraverso la sua descrizione particolareggiata, l'opera viene narrata e percorsa con lo sguardo e, in un caso finora unico, anche con le mani. È successo durante la mostra di Kan Yasuda "Toccare il tempo" tenutasi lo scorso febbraio nella suggestiva cornice dei Mercati Traianei. Ebbene per la prima volta le sculture esposte, in marmo e bronzo, si potevano toccare e letteralmente percorrere. Si trattava infatti di opere grandi, alcune cave, nelle quali ci si poteva accomodare! Abbiamo esplorato la diversità delle materie, il caldo e il freddo, il liscio e il ruvido e, superando la regola aurea che le opere non si toccano e non si sfiorano e neanche ci si avvicina troppo, pena il redarguimento dei custodi o l'allarme che scatta denunciando il reo, orbene abbiamo improvvisato un concertino, una jam session per mani e bronzo in cui il tema e significato dell'opera pienamente si compivano.

Dimensione temporale

Il tempo dedicato alle opere in mostra deve variare a seconda dell'interesse mostrato dagli utenti o dal disagio che l'opera stessa può provocare. Ad esempio una signora, grave psicotica, non ha sopportato il contatto con le statue monche della Centrale Montemartini, come se quelle statue fossero corpi umani mutilati. Il rischio che si corre è proprio quello di trovarsi improvvisamente in un luogo popolato da creature minacciose che scendono dal piedistallo della statua e prendono corpo. Naturalmente fronteggiare crisi di questo genere non è compito dell'operatore culturale, ma degli operatori psichiatrici che accompagnano il gruppo; ciononostante è essenziale saper riconoscere ed accogliere questi momenti di crisi, che peraltro andranno rielaborati nelle sedi

opportune. In questi anni si è visto che il richiamo alla realtà, l'accoglimento del dubbio sulla presenza inquietante della figura di un quadro, la socializzazione a tutto il gruppo di quell'inquietudine, che così viene stemperata emotivamente da visioni altre più attinenti alla realtà e dunque più rassicuranti, di solito bastano a far rientrare il momento di crisi.

L'operatore culturale che si trovi alle prese con divagazioni troppo fuori tema non deve avere ritegno nel richiamare l'attenzione nel qui ed ora. Una visita guidata con utenti psichiatrici è un'altalenarsi fra il passato (che può essere lontano come il tempo dell'opera o più vicino come un ricordo scaturito dalla stessa) ed il presente al quale bisogna tenersi ancorati.

Il percorso di visita, benché costruito dall'operatore culturale in precedenza, non deve mai essere considerato imm modificabile, nel senso che spesso ci si ritroverà di fronte ad opere non previste per la visita ma che hanno suscitato l'interesse di qualcuno all'interno del gruppo. Queste "divagazioni" vanno accolte e condivise con l'intero gruppo e potranno essere il segno di un interesse personale da non trascurare. Pertanto è da mettere in conto, come ospite incluso, un coefficiente di imprevedibilità interno ad ogni incontro, una sorta di misterioso contributo di un singolo partecipante o di due partecipanti che collegano, riconoscono una fenomenologia del simbolico offrendola a tutti (un esempio fra tanti: l'individuazione da parte della sig. ra Rosanna di una porta come simbolica, ha sottolineato gli aspetti sacrali dell'attraversamento di un luogo) ciò producendo dei salti di consapevolezza di concepimento e creazione che poi rappresentano i traguardi stessi dell'azione progettuale.

Come sintesi e corollario a questo percorso credo si possano usare le parole di un nostro utente, A. C., che ha voluto testimoniare con uno scritto la sua esperienza:

Visite guidate

I Musei

“Nel guardare le opere esposte nei musei in questi due anni. Abbiamo notato come in queste sculture, pitture – quadri ecc. emerge tutta la bellezza della vita. E notiamo che proprio questo – questi grandi geni, ci hanno voluto tramandare o insegnare, e ci sono riusciti: come se ancora fossero vivi Eterni, immortali. Perché ci hanno tramandato la vita. E fra tanta povertà, che esisteva (e esiste sempre) si nota, allora come ora, tanta ricchezza. Eppure tanta ricchezza e forza interiore, che è l'espressione dell'intelligenza, che fa belle queste opere d'arte e ci insegna, ci indica i grandi valori – valori umani. Fra tanta miseria, cogliamo dunque nella vita, come hanno fatto loro, e apprezziamo il senso del bello, o valore dell'Arte – il valore della vita. Perché è questo che fa ricca la storia dell'uomo e della sua civiltà, passata come presente!”

“Dove pare che loro s’ispirano al Divino, all’arcano, al Superiore Eterno, e così ci insegnano e sono Maestri. Per questo nell’indicarci che l’arte, l’arte pura –si eleva- quasi si avvicina- a Dio- Eterno! E Supremo Maestro! In ogni tempo! E in ogni cosa!”

DA “PASSEGGIANDO PER ROMA” AL “MUSEO IN DIVENIRE”.

Ci piace pensare che dal 1997 ad oggi “Passeggiando per Roma” abbia contribuito ad affermare negli utenti una certa consapevolezza nei riguardi del patrimonio culturale: appartenenza, storia, territorio. Dall’acquisizione di elementari abilità , come fare la fila per entrare al museo o tenere un contegno urbano, ci si è diretti verso capacità superiori relative alla familiarizzazione con nozioni storico-artistiche, per giungere ad apprezzare, come dice un nostro utente, “il senso del Bello”. La collaborazione con la dott. ssa De luca che nel 2004 si occupava della didattica presso il museo MAXXI, ha permesso di intraprendere nuovi percorsi di sperimentazione progettuale.

Il MAXXI, museo nazionale delle arti del XXI secolo, che sta sorgendo in una zona limitrofa a quella in cui si trova il Centro Diurno, offre la possibilità di far interagire due istituzioni molto diverse fra di loro ma che hanno in comune lo scopo di incidere sul territorio con la propria presenza : infatti l’organizzazione architettonica “aperta” di questo nuovo museo, lo pone come intermediario fra i vari luoghi del quartiere. Tale fattore, a livello simbolico, è molto importante perché viene ad intersecarsi con la struttura del Centro Diurno che, fra l’altro, si pone come intermediario tra i luoghi privati (la casa) frequentati dagli utenti e i luoghi pubblici (il Centro stesso, le attività che partono da qui e si svolgono all’esterno). Avvalendosi delle abilità come fotografi di alcuni utenti, che in passato avevano partecipato ad un laboratorio di fotografia tenuto da Marco Delogu al Centro Diurno, si è costruito un progetto che ha trasformato i partecipanti da fruitori a protagonisti attivi del processo di produzione culturale.

Obiettivi

- Sperimentare forme di partenariato fra istituzioni differenti
- Favorire l’accesso e la partecipazione alle attività del MAXXI da parte di categorie di pubblico svantaggiate
- Sperimentare innovative forme di riabilitazione attraverso il patrimonio culturale e la creatività contemporanea focalizzate intorno a precise tematiche: memoria, spazio, creatività.
- Sperimentare una attività lungo un arco temporale molto lungo.
- Sviluppare capacità professionali e/o artistiche

- Sfruttare la particolarità della struttura architettonica, a forte valenza eco-psicologica, per favorire la produzione di reti di relazioni e di mappe concettuali dei luoghi.

Il progetto “Museo in divenire” coinvolge circa 10 utenti in due percorsi che affrontano due aspetti del mutare del museo:

1. una documentazione video e fotografica dei lavori in corso effettuata dagli utenti, che testimoni il tragitto di pensiero e di fatto che porta dal cantiere alla realizzazione dell’opera⁶. Le foto finora realizzate sono state digitalizzate e catalogate per autore/incontro. La supervisione di Marco Delogu ha consentito di affinare capacità e competenze tecniche.
2. visite guidate alle mostre che nel tempo si sono succedute al MAXXI.

Forte è stato lo stimolo derivato dal confronto con opere e artisti che usano un linguaggio non convenzionale. L’arte contemporanea si è rivelata ai nostri occhi, di volta in volta, come fonte ora di impulsi costruttivi ora distruttivi, ma in ogni caso “contenitore” di sensazioni e pensieri. Ad esempio di fronte ai lavori di Stefano Arienti , uno degli utenti ha esclamato “questi prendono gli aspetti rovinati e li mettono lì” ed è uscito dal museo; a distanza di una settimana è ritornato a parlare dell’artista definendo i suoi dipinti “una operazione interessante”. La mostra di Gilbert & George è stata interpretata come i diversi momenti dello scorrere di un brano filmico, fotogrammi pittorici di una passeggiata in un parco di Londra, mentre un dipinto di Francesco Clemente che rappresenta una gabbia aperta ha scatenato una serie di domande sulla finzione dello spazio pittorico e il rapporto tra lo spazio reale occupato dal visitatore e quello immaginario raffigurato nel quadro.

Le visite guidate alle mostre hanno inoltre consentito di osservare come uno spazio possa mutare rispetto ai vari allestimenti. Il gruppo peraltro, grazie alla disponibilità della direzione, è stato testimone privilegiato del museo vuoto, potendo sondare e misurare così aspetti suggestivi del pieno e del vuoto. Si è riscontrato quindi una sorta di doppio registro temporale, quello del progetto di costruzione museale, visibile dai lavori di cantiere, e quello di costruzione-decostruzione interna delle sale, come ci ha testimoniato in presa diretta lo smontaggio dei pannelli da parte di alcuni operai, gesto che insieme assembla un’opera di rivitalizzazione attiva di se stessi e dello spazio in cui si vive.

Proprio il museo MAXXI, con le sue caratteristiche di cantiere in trasformazione dinamica, interna ed esterna, che noi andiamo a ritrarre, costituisce, per metafora, il grande ingranaggio degli

⁶ Il MAXXI ha avviato dal canto suo due progetti “Cantiere d’autore” e “Monitorare il cantiere” che, rispettivamente dal 2004 e 2006, testimoniano fotograficamente il procedere dei lavori.

ingranaggi temporali e spaziali, dove l'asserzione filosofica che il tempo è lo spazio in movimento può avere un suo specifico campo di osservazione e applicazione.

Qui lo spazio vissuto contatta ed è strettamente connesso con la creazione artistica, si apprezza lo sbocciare di configurazioni condivisibili gruppalmente e con gradienti emotivi riconducibili a come si può vivere in uno spazio vuoto per l'assenza di limite, assenza che poi diviene il "farsi stretti" del gruppo; come realizzazione centripeta dei legami rispetto al sentimento di angoscia della potenzialità spaziale, superata nel concepimento del gruppo come opera museale vivente.

Gli esiti dei primi due anni di questo lavoro sono stati oggetto della mostra "Immagina" allestita presso il MAXXI in occasione del "FotoGrafia - festival internazionale di Roma" (17 aprile – 6 maggio 2007)⁷. Per questa occasione sono stati selezionati 20 scatti, realizzati da 11 utenti, relativi al cantiere, mentre due video presentavano in sequenza circa duecento fotografie realizzate in questi primi due anni di riprese. I video raccontavano entrambi la storia e l'evoluzione del progetto: la selezione delle fotografie utilizzate è il frutto delle riflessioni collettive degli autori. Dei due video uno è stato montato nel laboratorio di informatica del Centro Diurno, mentre il secondo è stato montato autonomamente da un utente.

Al momento, essendo chiusa la parte espositiva del museo, e dunque mancando la possibilità di fotografare il cantiere dai soliti punti di osservazione, si procede con interviste fatte e filmate dagli utenti, agli abitanti del quartiere, sulla percezione che essi hanno del cantiere e del museo in costruzione.

DALLA NARRAZIONE DELL'OPERA D'ARTE ALLA NARRAZIONE BIOGRAFICA.

Il tempo e la memoria, come abbiamo più volte ripetuto, sono argomenti sempre presenti: in positivo come "mi ricordo", "l'ho già visto", o in negativo quando manca l'aggancio con il passato e si ha l'impressione di "aver perso un pezzo" di vita. Questi fattori rimettono in moto sia elementi cognitivi che affettivi: i frammenti biografici che riaffiorano dalle visite guidate, costruiscono un percorso narrativo e ricostruiscono una trama di significati attraverso la rivivificazione del passato che si attualizza. È proprio da queste riflessioni che recentemente è nata la proposta di realizzare delle "guide alternative" che raccolgano i luoghi del cuore degli utenti, i quali insieme alle informazioni di carattere storico-artistico, agli orari, biglietti, ecc. tipici di una guida, forniscano testimonianze e punti di vista personali di com'era una piazza o come era sistemata

⁷ La mostra è stata promossa dalla Direzione Generale per l'Architettura e Arte Contemporanee, con il MAXXI Arte, dal Comune di Roma, Ufficio del Consigliere Delegato per l'Handicap e la Salute Mentale con il Centro Diurno di via Montesanto, DSM ASL RME.

urbanisticamente, o di come hanno vissuto quel luogo un tempo⁸. Insomma una guida- racconto per dire che “la prima emozione del ricordare è la sorpresa di scoprirsi capaci di ricordare ancora. È lo stupore di accorgersi di aver vissuto certi istanti che si credevano cancellati per sempre e quindi non vissuti”⁹.

⁸ Il progetto, in fase di costruzione, al momento prevede un incontro con l’utente al Centro Diurno per raccogliere i ricordi personali legati al luogo scelto; un sopralluogo al sito e successivamente la raccolta di dati storico-artistici, aneddoti, ecc.

⁹ Demetrio D., *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, 1996 p. 74

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antinucci F. *Comunicare nel museo*, Bari: Laterza, 2004.

Cetorelli Schivo G., *Museo e mediazione culturale. La pedagogia del patrimonio e i "cittadini invisibili"*, 2007, www.mecenate.info La rivista on-line dei Beni Culturali.

Commissione europea sulla salute mentale, *Libro verde. Migliorare la salute mentale della popolazione. Verso una strategia sulla salute mentale per l'Unione Europea*, Brussell 2005. Com (2005/ 0000 8INI)

Da Milano C., "Cultura e integrazione sociale: alcune riflessioni critiche", in *Economia della Cultura*, 2/2008, pp.219-223.

Da Milano C. – De Luca M. (a cura di), *Attraverso i confini. Patrimonio culturale e integrazione sociale*, Compagnia di San Paolo – ECCOM, 2006.

De Luca M., "Comunicazione ed educazione museale" in Severino F. (a cura di). *Milano*, Franco Angeli Editore, 2007.

Di Cesare G., Grispini A., Villa G, *Psicosi e violenza. Le ambiguità della cura psichiatrica*, Roma, Carocci, 1998.

Ferrara D., "L'arte come forma di democrazia psichica: l'esperienza di Passeggiando per Roma", in *Economia della Cultura*, 4/2004, pp. 645-650.

Jermyn H. "L'arte dell'inclusione. Alla ricerca di prove", in *Economia della Cultura*, 4/2004, pp. 557-564.

Ministero della Solidarietà Sociale, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Ministero della Salute, *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale 2006-2008*, Roma, 2006.

Salemme P., *Abitare. Dodici storie ai margini*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2006.

Sandell R., "I musei e la lotta alla disuguaglianza sociale: ruoli, responsabilità, resistenze" in Bodo S. (a cura di) *Il museo relazionale*. Torino, Ed. Fondazioni Giovanni Agnelli, 2003.

Winnicott D. W. (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando Editore, 1974.

